

tutti, è quella che ci appare sempre nella storia della filosofia. La *seconda* forma è la ricerca filosofica propriamente detta: in essa lo studio è più profondo, altri problemi si aggiungono a quello che ci vuol essere meta, più fine l'osservazione nella quale poco a poco gli elementi sparsi si coordinano a dare la cercata verità; questa è raggiunta con una via solo apparentemente tortuosa; più sicura però, sebbene poco usata. Che un rapporto esista fra queste due concezioni l'A. afferma, purchè il filosofo ricordi anche il valore delle « verità sentite » che non deve contrastare con l'indagine filosofica serbata a chi ricerca la palpitante realtà vitale nascosta a volte sotto espressioni usate. E l'A. intravede la possibilità di una conciliazione che armonizzi le diverse concezioni in un'unica ricerca della verità.

Importante anche l'accenno a ciò che dovrebbe essere una nuova storia della filosofia. L'A. loda l'opera del Windelband, ma lamenta la mancanza di uno studio fatto da altri punti di vista: quello delle relazioni fra l'orientamento sentimentale e intellettuale di dati periodi storici col pensiero, e quello del valore dell'analisi fatta dai filosofi. Quest'ultimo è compito faticoso, ma l'A. augura che ci sia dato da un altro studioso: il prof. G. Zamboni, che nei suoi lavori ha dimostrato di aver raggiunto una completezza organica sistematica, in materia di teoria della conoscenza, è qui indicato come l'unico capace di realizzare questo voto.

Dall'opuscolo, presentatoci in modo volutamente semplice traspare una acuta osservazione e una profonda teoria, entrambe dateci in accenni brevi. Le parole alle quali l'A. s'ispira ci mostrano l'ideale di filosofia che l'A. segue e che forse già si è realizzato per lui in una ricerca e in una dottrina che troverebbero un largo e degno sviluppo in studi più ampi.

M. VASSALLI

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Platone alla scuola di Socrate*. (Estratto dalla *Rivista Pedagogica* diretta da L. Credaro. - Anno XV, fasc. 5-6). Milano, Albrighi Segati, 1923.

Ecco un altro degli studi che il prof. Zuccante va compiendo intorno a Platone e all'ambiente in cui la sua attività filosofica si è svolta.

Questa volta egli ci presenta Platone giovane ed intelligente discepolo della scuola che Socrate andava formando intorno a sè, discepolo ideale fra gli altri particolarmente diletto e che al maestro di cui subì profondamente l'influenza ricambiò un affetto parimenti profondo così da « cancellare nella sua opera fino le tracce della propria personalità, perchè la sola personalità del maestro fosse messa in luce e al maestro fosse fatto omaggio delle meditazioni sue più profonde, delle sue ispirazioni più eloquenti ».

Il dotto autore si pone la questione se Platone abbia incominciato a scrivere vivente ancora Socrate e, scartato il dilemma del Grote che ciò fosse impossibile e da considerarsi come cosa inutile od irriverente, e considerato pure che la parte attiva presa da Platone alla vita politica durante la sua giovinezza non gli lasciava troppo agio per lo studio tranquillo, tuttavia conclude: « Platone, adunque, scrisse, non v'ha dubbio, mentre Socrate era in vita e quando egli era ancora tutt'intero, non ostante le sue qualità personali di eccezione, sotto l'incanto del maestro e sotto la sua direzione »: quantunque sia impossibile il dire con esattezza quali dei dialoghi risalgano a quest'epoca.



## ANALISI D'OPERE

Scrisse forse con l'intento di « rimediare ai colpi che il maestro aveva già ricevuto dai comici e di parare quegli altri, anche più terribili, che i nemici gli preparavano in segreto ».

A. CRISTOFOLI

GIORGIO DEL VECCHIO, *La giustizia*. 2ª ediz.; Bologna, Zanichelli, 1924.  
Vol. in-8 di pp. 40.

Il prof. Del Vecchio pubblica nuovamente questa dotta prolusione al suo corso della Università di Roma. Come tutti i lavori dell'egregio scrittore, anche questo presenta una mirabile erudizione filosofico-giuridica, una grande conoscenza della storia dei problemi ed un forte tentativo di penetrazione filosofica.

Dopo aver tracciato, a grandi linee, la storia del concetto di giustizia nei Greci, nei Romani, negli scrittori medioevali e moderni, l'Autore ne scruta la natura secondo il suo particolare sistema filosofico, che è l'idealismo. Ravvisa l'essenza della giustizia « nella posizione obiettiva della subiettività, e nella coordinazione intersubiettiva che ne consegue », e mette alla base di ogni rapporto sociale « il riconoscimento dell'identità dello spirito in una pluralità di soggetti ». Studia l'elemento primo e irriducibile della giustizia, il valore universale delle formule giuridiche, e specialmente « quel criterio assoluto della giustizia che si desume dal valore trascendentale della natura umana », e che serve di scorta nello studio del divenire sociale. Finalmente uno sguardo alla rinnovata questione dei rapporti tra il diritto positivo e quello naturale, tra la giustizia e la legalità, chiude la bella monografia di questo forte e originale scrittore di filosofia del diritto.

Il contenuto profondo del suo pensiero è in gran parte quello del diritto naturale secondo la scuola cattolica; ma egli lo inquadra nelle categorie di un sistema soggettivo e parziale, che lo obbliga a chiudersi nella persona umana considerata come l'assoluto. Il vero carattere di quella forza meravigliosa insita alla realtà della giustizia, sfugge all'idealismo che non sa e non vuole risalire alla sorgente prima della ragione e dei suoi imperativi, alla finalità intera dell'ordinamento giuridico. Nel campo dell'ontologia come in quello dell'etica la ragione filosofica di un organismo non si trova mai nell'organismo stesso, ma al di sopra. La conoscenza empirica è il vestibolo della filosofia, non ancora la filosofia; la conoscenza del valore trascendentale delle cose, esige un superamento vero dell'immanenza, o un approfondimento di quella stessa immanenza che trasporta naturalmente fuori del sistema chiuso, quale è il soggettivismo. Egli trova « memorabile la trattazione » che al problema della giustizia dedicò S. Tommaso d'Aquino; sono sicuro che la sincerità scientifica del prof. Del Vecchio gli farà riconoscere l'insufficienza delle basi che egli assegna al diritto. Con quella filosofia, che cosa non è giusto ed ingiusto, al tempo stesso, nella pratica?

Una breve recensione non comporta una discussione, ma l'opera del professore Del Vecchio merita le lodi che io non lesino, e la critica che io non nascondo. Giudichino i competenti.

P. M. CORDOVANI, o. p.